

SANDRIGO. Il ceo Mezzalira: «Dietro le cifre annuali ci sono persone»

La Fitt diventa palcoscenico contro gli infortuni sul lavoro

Ieri mattina l'azienda da 600 dipendenti si è fermata per la formazione alla sicurezza con lo spettacolo "Ocho"

Giulia Armeni
SANDRIGO

Di infortuni sul lavoro, negligenza, imperizia, cieco e ottuso malcostume del "si è sempre fatto così", nel 2017, in Italia, si continua a morire. In 50 anni 53 milioni di incidenti e 153 mila morti, senza contare i 100 mila decessi legati ai 2 milioni di malattie professionali: numeri allarmanti cui, proprio perché non restino soltanto fredde e anonime cifre, il gruppo Fitt Spa di Sandrigo ha voluto dare nomi, volti e voce. Ieri l'azienda leader nello sviluppo di soluzioni per il trasporto di fluidi ha organizzato per oltre 600 dipendenti e collaboratori una giornata di formazione sul tema della sicurezza, trasformando in teatro lo stabilimento industriale di via Piave.

Dal palco allestito tra le linee produttive è andato in scena lo spettacolo "Ocho", che dal 2005 viene proposto in fabbriche, scuole, università per promuovere, con un format incisivo e coinvolgente, comportamenti e metodi di lavoro consapevoli e responsabili. Il progetto di Flavio Frigè, Bruzio Bisignano e



Alessandro Mezzalira e i dipendenti all'evento di ieri in Fitt



del gruppo cabarettistico Trigemino è stato introdotto dal ceo di Fitt, Alessandro Mezzalira, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa e la volontà della società (che conta oggi 850 dipendenti, 9 siti produttivi tra Italia e Europa, 11 basi logistiche e 6 consociate nel mondo) di «ricordare che dietro ai numeri degli infortuni ci sono persone in carne ed ossa».

Per il manager, figlio del fondatore Rinaldo, e per la direttrice delle risorse umane Stefania Beltrame «la sicurezza è un aspetto cruciale che determina la vita presente e futura e che richiede impegno e responsabilità quotidiani da parte di tutti». Prevenzione la parola chiave, anche per evitare di ingrossare le fila dei 400 mila soci An-

mil, l'associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro di cui fa parte il friulano Flavio Frigè, 54 anni, che ha colpito il pubblico raccontando la sua storia di carpentiere ragazzino vittima a 17 anni, nel 1979, di un terribile infortunio.

Un episodio (si trovava sul tetto di un capannone quando, sollevando una sbarra di ferro, si avvicinò ai cavi dell'alta tensione rimanendo folgorato) da cui è riuscito a rinascere pur amputato delle gambe all'altezza del ginocchio e di un braccio e che oggi ripercorre davanti ai lavoratori di tutta Italia. «C'è bisogno di un salto culturale in materia di sicurezza - ha detto - non possiamo dare sempre la colpa al destino». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA